

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

IL MUNICIPIO E IL GOVERNO

Il numero 223 del *Giornale Ufficiale* reca, nella sua parte non ufficiale, una nota in cui la lettera del Luogotenente del Re al Municipio, e la risposta fatta dal Sindaco a nome della Rappresentanza Comunale, vengono fatte oggetto di alcune considerazioni che noi non potremmo passare sotto silenzio.

Non è nostro assunto di far questione sulla opportunità, da parte del governo luogotenenziale, di elevare al grado di controversia un incidente che oramai pareva non richiedere altro che un prudente silenzio. — Su questo punto lasciamo il giudizio a chi s' intende delle alte convenienze governative; e poichè ad ogni modo si è voluto porre in discussione un argomento sul quale noi stessi avevamo creduto di dover tenere un delicato riserbo, discutiamo pure, purchè ciò sia senza passione, senza predilezioni, senza parzialità. — Atteniamoci ora strettamente alla questione di principio, verremo poi a trattare della sua applicazione pratica nel caso presente.

Il *Giornale Ufficiale*, volendo ad ogni modo stabilire a favore del potere esecutivo governativo un diritto di sindacato su tutte le pubbliche amministrazioni, non escluse le municipali, più ampio d' assai che sia in fatto quello consentito dalla Legge, ha portato la questione sul terreno dei principii, l'ha portata innanzi al Diritto Amministrativo.

Lasciamo per ora da un lato la lettera del Generale Cialdini, e i torti che può avere il Municipio — Esaminiamo la questione di diritto.

Noi crediamo che la nota del *Giornale Ufficiale* contrasti alla lettera e allo spirito della Legge, e in questo senso ci sembra ch' essa stabilisca dei principii contrarii alla Libertà e alle sue guarentigie, e che voglia assodare un precedente o almeno scusare una lesione al diritto, con grave pregiudizio delle istituzioni costituzionali.

Il *Giornale Ufficiale* — a parte ogni questione sullo stile acrimonioso della Nota in discorso, stile ben poco conveniente alla dignità dell' organo del governo — rimprovera anzi tutto al Municipio di non essere conscio de' suoi doveri, e la ragione che ne adduce si è che il Municipio siasi rifiutato a dar conto dei propri atti, rispondendo al Luogotenente del Re, che nella sua lettera formulava le lagnanze del pubblico contro il Municipio.

L' accusa invero è gravissima, e quando fosse fatta a ragione getterebbe sulla Rappresen-

tanze comunale un peso enorme di responsabilità.

Ma, fortunatamente, noi viviamo in tempi in cui la Legge determina le attribuzioni e i doveri dei vari poteri, ne circoscrive esattamente la sfera d' azione, e quindi escludendo tutto che possa avere anche il semplice aspetto d' atto arbitrario, stabilisce con precisione non solo gli atti e i loro limiti, ma eziandio il modo di compierli.

Il passato è morto — i poteri discrezionali sono cessati coll' entrare in pieno vigore lo statuto — nè qualunque pur fossero i poteri che il governo del Re avesse delegati o potesse delegare, essi non potrebbero in alcun caso varcare i confini assegnati dalle Leggi organiche al Potere esecutivo, senza sovvertire gli ordini dello Stato, senza ledere la Sovranità nazionale.

Il Consiglio Comunale invero è obbligato a render conto de' suoi atti al Potere Esecutivo, ossia a chi lo rappresenta nella circoscrizione amministrativa a cui il Comune appartiene; ma il modo altresì di questo rendiconto è precisamente descritto nell' Art. 125 della Legge 23 ottobre 1859 sull' Ordinamento provinciale e comunale — precisamente al Capo 7.º, ove si tratta dell' ingerenza governativa nell' Amministrazione comunale e delle deliberazioni dei Comuni soggette ad approvazione.

Noi non sappiamo, nè v' ha indizio alcuno che il Consiglio comunale abbia mancato all' obbligo impostogli da quell' Art. 125 di trasmettere al governo provinciale i processi verbali delle sue deliberazioni — e in ogni caso non riconosciamo al Municipio nè il dovere, nè tampoco il diritto (perchè in un regime rappresentativo fondato sull' equilibrio dei poteri nessuno deve agire arbitrariamente) di render conto de' suoi atti al Governo in altra maniera, al di fuori di quella che la Legge Organica gli prescrive.

Quando il Municipio, per atto di deferenza a qualsivosse autorità, scendesse dal posto che la Legge gli ha assegnato per accettare un sindacato da cui la Legge lo ha pur finalmente emancipato, e non a capriccio, ma per rendergli la sua autonomia, la sua vitalità — e la stampa che comprende i principii di Libertà, e il paese che ha il diritto di fargli rispettare, sarebbero in dovere di fargliene grave rimprovero.

La Legge ha chiaramente definita e circoscritta l' ingerenza governativa nell' amministrazione comunale, limitandola (Vedi art. 126) tassativamente ad esaminare in tutti quegli oggetti nei quali la Legge non ha espressamente dichiarata la necessità dell' approvazione

(governativa) SE LA DELIBERAZIONE È REGOLARE NELLA FORMA, E SE NON È CONTRARIA ALLA LEGGE.

Ma non solo la Legge ha circoscritto colla più precisa esattezza l' ingerenza governativa nel Comune, ma ne ha eziandio — come vogliono le Istituzioni rappresentative — definita la forma. L' art. 127 della Legge organica stabilisce che ove il rappresentante del potere esecutivo riconosca nelle deliberazioni del Consiglio Comunale uno dei vizii indicati all' art. 126, potrà sospenderne l' esecuzione CON DECRETO MOTIVATO.

Ora noi non riconosciamo alcuno al di sopra della Legge, e come non saremmo disposti a tollerare un pubblico sindacato che il Re si permettesse di fare, fuori dei modi legali, al Parlamento nazionale, e, per quanto equo e conforme alla pubblica opinione, questo sindacato extralegale ci parrebbe la minaccia d' un colpo di Stato; così non crederemo mai di dover riconoscere, nel valutare gli atti di qualunque autorità costituita, altra norma, fuorchè la Legge.

È un ufficio assai curioso per noi quello di dover ricordare al *Giornale Ufficiale* i principii cardinali e le disposizioni positive delle leggi organiche dello Stato; ma non possiamo non vedere in questo fatto una di quelle anomalie inevitabili quando si vogliono arbitrariamente varcare i confini delle legittime attribuzioni, fosse anche nell' impetuoso desiderio del pubblico bene.

Ma che dobbiamo poi dire quando il *Giornale Ufficiale* vuol confondere il diritto e il dovere d' alta sorveglianza assegnato dalla Legge al potere esecutivo con un sindacato critico e quasi accademico sugli incidenti delle deliberazioni comunali? — Qui non è questione di fatti isolati, è tutta una questione di massima fondamentale.

Il governo deve vedere i verbali delle deliberazioni perchè deve vigilare se in alcun caso venga violata la legge — il governo ha diritto di sospendere le deliberazioni ch' egli crede irregolari nella forma o contrarie alla Legge — infine per motivi straordinarii di ordine pubblico la Legge riconosce al Re il potere (non il diritto) di sciogliere un Consiglio Comunale (Titolo IV. Art. 122).

Ogni altra ingerenza del governo nell' Amministrazione del Comune è arbitraria, è illegale, e il Municipio che facesse atto di accettarla mancherebbe al suo dovere, al suo diritto, alla sua dignità.

Noi esamineremo in altro articolo se il Consiglio Comunale, entrato da poco in funzioni, e che ha votato un prestito, e molti di que' prov-

vedimenti della cui assenza gli si faceva rimprovero, meritasse poi la taccia così poco misurata d'inerzia o d'incapacità di cui il *Giornale Ufficiale* lo regala.

Fermi nel non attaccare i diritti d'alcuno, non permetteremo che per vie indirette si elevi a principio un abuso di potere. Nelle libertà del Comune stanno le libertà di ogni cittadino, e se il Municipio ha male corrisposto all'aspettazione pubblica, quando non è uscito dalla legge, non deve conto che al paese del suo operato.

Quando il *Giornale Ufficiale*, cangiando bruscamente di tuono ci dice che il Luogotenente con quel suo linguaggio pieno d'impeto e di militare franchezza voleva offrire al Municipio occasione di calmare il pubblico, enumerando le difficoltà superate e da superare, non solo ci confessa che queste difficoltà sono pure riconosciute nelle regioni governative; ma riconosce altresì quale avrebbe dovuto essere il carattere dell'eccitamento governativo, perchè raggiungesse il suo intento, e la dignità del Municipio non dovesse credersene offesa nel dar ampia risposta.

Il pubblico bene sta a cuore a tutti i liberi cittadini: ma la legalità ne è la base generale. Noi non abbiamo mancato di dire schiettamente il vero al Municipio, anche quando abbiamo dovuto usare dure parole; ma al di sopra d'ogni questione speciale noi vediamo quella dell'equilibrio dei poteri, perchè è questione di vita o di morte per la Libertà.

ROMA

La *Revue des Deux Mondes*, che attinge le sue ispirazioni al gabinetto delle Tuileries, scrive quanto segue intorno alla questione romana:

« Noi crediamo che nessun cambiamento sia avvenuto nella politica del governo francese riguardo all'Italia. Ammettiamo che questo governo sia imbarazzato nello scioglimento della questione romana, e che le difficoltà che gli sono personali in tale questione, gli impediscano di giungere celeremente a ciò che desiderano gli italiani. Forse lo stato incerto delle provincie napoletane avrà per un istante potuto fornire un pretesto ragionevole, al temporeggiare del governo francese. Avremmo potuto sottoporre Roma ad un nuovo esperimento, quando mancava il sintomo più elementare del successo che si ottenne nelle provincie romane? Tocca alla Italia il provvedere da sé stessa alle sue bisogne: essa ci forzerà la mano ristabilendo l'ordine nell'antico stato di Napoli e presentando al papato un progetto di scioglimento che possa essere sottoposto all'opinione del mondo come offerta di serie garanzie alla indipendenza spirituale della chiesa. Non sappiamo se a Parigi siasi ragionato in tal guisa: ad ogni modo se ne aveva il diritto. Questa politica di aspettativa tanto più conveniava, inquantochè era la più onorevole e la più sicura per l'Italia.

Il gabinetto di Torino comprese spontaneamente che per esso la via di Roma era a Napoli: comprese che gli importava di dimostrare all'Europa come i disordini napoletani fossero una difficoltà poco seria, dacchè si giunse a superarla ad onta che l'ex-re di Napoli, la sua famiglia ed i suoi amici avessero il loro quartier generale alla frontiera romana.

« E difatti ciò avvenne. L'amministrazione del generale Cialdini ha quasi domato il brigandaggio. Gli affari di Napoli son quasi terminati: è quasi cessato il disordine materiale, la dissoluzione sociale delle campagne. Noi quindi supponiamo essere prossimo il momento di afferrare praticamente la questione romana. Abbiamo altra volta esposto come debba essere sciolta: ma non basta

che il governo italiano abbia un piano di scioglimento; è necessario che esso apra, su questa base, delle trattative colla corte romana, è necessario che gli elementi di questo piano sieno ponderati e completi, affinchè possano all'evenienza essere sottoposti al giudizio della pubblica opinione d'Europa. Il gabinetto di Torino facendo in questo senso un passo grande e solenne, mettendo alle strette la corte di Roma, fornirà al governo nostro una occasione naturale di sbarazzarsi di questo peso della occupazione militare, che porta da tanto tempo.

« Possiamo ingannarci, ma lungi dal ritenere, come lo si credette un momento, visto il linguaggio dei giornali ufficiosi, che col governo temporale del papa siasi fatta una nuova alleanza, noi siamo al contrario d'avviso che ci avviciniamo al momento decisivo per lo scioglimento di questa questione. »

Il *Daily News*, commentando i recenti articoli del *Pays* e del *Constitutionnel* intorno alla politica della Francia in Italia, così si esprime:

« L'osservatore vigilante si è certamente avveduto che la questione romana, per quella parte che è pure questione francese, tocca alle più gravi dispute di equilibrio di poteri e di pace dell'Europa. La cosa è al presente entrata in questi termini; epperò gli schiarimenti aperti e fermi dei due organi semiufficiali, onde ripudiasse ogni domanda sopra territorii italiani, hanno il grande vanto di venire opportunissimi. Noi sempre giudicammo che i nostri colleghi liberali e indipendenti di Parigi nutrono concetti assai più alti e magnanimi rispetto all'onore e alla gloria della Francia, che non gli organi dell'imperialismo. Quanto ai giornali dei vecchi partiti, a noi basterà il dire che ei vedrebbero volentieri tutta l'Europa andare in fiamme, per la speranza di raccogliere dall'incendio qualche avanzo di legittimità o cattolicità ».

Dopo aver ragionato della controversia romana ne' suoi rispetti politici tra la Francia e l'Italia, il *Daily-News* viene a toccare della questione ne' suoi rispetti religiosi; e mostrato come le difficoltà non sieno vere, ma solo suscitate dalla curia romana, per farsene un'arma a difendere gli interessi temporali, così conchiude:

« Il barone Ricasoli ha ripreso a trattare la proposizione promulgata già da Cavour per la libertà della Chiesa e dello Stato, e ha di nuovo, e per l'ultima volta, siccome noi confidiamo, posto le basi d'una riconciliazione, la quale attribuirà infallantemente al papa un'autorità, una dignità, una sicurezza non mai conosciuta dacchè gli stati cattolici e protestanti dell'Europa gli riconsegnarono il potere temporale nel 1815. Vorrà adunque il papa ridare la pace all'Europa e la grandezza alla Chiesa? Non lo crediamo. Pio IX, se conven dar fede ai pii giornali, fece miracoli; ma il miracolo di rendere la veduta al suo stesso intelletto, noi non crediamo che sia mai per farlo. I maligni influssi che l'attorniano saranno più potenti che la fede e la grazia ».

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 18, alla *Perseveranza*: Avrete notato una disparità significante tra le due versioni che danno sul baron Tecco e la sua missione a S. Idefonso, un dispaccio di Madrid e un comunicato della *Corrispondencia*. E l'uno e l'altro concordano in questo solo che il gabinetto spagnuolo ha dichiarato di persistere nelle sue prime determinazioni, per quanto riguarda la consegna all'Italia degli archivi dei Consolati napoletani.

Ma il primo aggiunge che il baron Tecco abbia chiesto i suoi passaporti, mentre la seconda, che è in voce di semiufficiale, lascia sperare che il buon accordo tra le due potenze non abbia a soffrire danno.

Ricorderete com'io vi toccassi altra volta di questo incidente disgustoso, avvertendovi che, ove la Spagna persistesse nel suo indegno proposito, il baron Ricasoli avrebbe provveduto nel modo reclamato dalla dignità nazionale. L'*Armonia* interpretò questa riserva come una dichiarazione di guerra alla Spagna.

Ora io credo che a tale estrema nè si voglia nè si debba venire, ma credo egualmente che le istruzioni del baron Tecco portassero che, in quanto non fosse fatta ragione alle sue giuste rimostranze, egli avesse indilatamente a rompere ogni relazione diplomatica e a restituirsì a Torino. Ecco perchè io argomento che delle due versioni succitate, quella della *Corrispondencia* sia la meno vicina al vero, a meno che i buoni uffici della Francia e dell'Inghilterra, che si erano invocati antecedentemente e non furono rifiutati, consigliassero di attendere le risultanze di questo ultimo tentativo. Del resto, i recenti sbarchi dei crociati spagnuoli sono piuttosto argomenti atti a rinfocolare i primi odii che a rendere più tollerante la nostra troppo abusata pazienza.

— Scrivono egualmente da Torino, alla stessa data, al *Corriere Mercantile*:

L'aumento del materiale d'artiglieria procede con un'alacrità sorprendente. Potete giudicarne dai cenni seguenti.

La sola fonderia di Torino ha somministrato nel solo anno corrente 310 cannoni di bronzo, ha rigato 160 cannoni da 16, e 100 da 8 parimenti di bronzo. Quella di Parma, di nuova istituzione, ne ha fusi 105 e rigati 24. Non so ancora quanti ne abbiano somministrato quella di Napoli e le altre, ma certo un numero non piccolo. Vi sono pronte ad entrare in campagna 80 batterie di battaglia e 40 d'assedio. Non vi parlo di parecchie migliaia di cannoni da piazza venuti dall'estero, e specialmente dalla Francia. Come vedete, del materiale non si ha penuria. Cosicchè l'operosità e la capacità del general Della Rovere dovranno specialmente applicarsi al personale dell'esercito, il quale finora non corrisponde, e non può corrispondere ai bisogni.

Infatti finora l'Italia meridionale non rappresenta che un grosso deficit nel nostro esercito: invece dei circa 120,000 uomini che potrebbe dare, se ne hanno tutt'al più 15,000 aggregati, e compresi in tal numero non pochi ancora sorvegliati; quindi mancano 100,000 circa a riempire i quadri, e sommando insieme a questa cifra quella dei 25,000 buoni soldati che si devono tenere colà in aggiunta straordinaria al presidio che sarebbe normale, secondo le condizioni d'altre provincie Italiane, si ha all'incirca in 125,000 uomini il deficit attuale dell'esercito Italiano, cioè il personale che manca a completare i quadri, o che viene distratto dalla nostra naturale linea di difesa. Le cose vanno, è vero, alquanto migliorando ogni giorno; i soldati napoletani sono in numero un po' meno sproporzionato alla popolazione di quel paese, incominciano ad essere meglio disposti, in generale i loro capi non ne sono malcontenti, e le diserzioni scemarono. Ma quanto tempo, e quanta pazienza ci vorrà ancora per giungere allo scopo? e quanto ne siamo ancora lontani?

NOTIZIE ESTERE

Riferiamo da un carteggio parigino, in data del 17, alla *Monarchia Nazionale*:

Egli è oggimai avverato per mezzo dei cumulatissimi articoli del *Pays* e del *Constitutionnel* che il governo abbandona la bizzarra ed esi-

gente pretesa, sviluppata dalla *Patrie*, e che non può più essere questione per lui di domandare quale che sia cosa all'Italia in scambio della tradizione naturalmente dovuta di Roma al governo italiano.

I clericali versano in uno spaventevole scompiglio malgrado la missione che hanno affidata al focoso loro difensore Keller di recarsi a Roma, dove quel deputato dell'alto Reno è stato accolto dal papa, missione che sarà di piccolo vantaggio ai loro rovinati affari. Essi sono al punto che più non possono sostenere i loro giornali, e l'*Universel* del Belgio, una delle loro fortezze, è costretto ad annunziare la cessazione della propria pubblicazione.

— Scrivono da Parigi, 18, all'*Espero*:

Il marchese di Lavalette non lascia ancora la capitale per recarsi a Roma, avendogli S.M. fatto sapere che deve attendere il suo ritorno a Parigi (25 settembre) per potergli dare le ultime istruzioni verbali.

Il signor Benedetti si trattiene ancora qualche giorno con la sua famiglia ai bagni di Trouville.

Non ho voluto finora comunicarvi una voce che non circolava se non che in alcuni saloni privilegiati, e, benchè oggi sia stata sparsa anche alla borsa, non posso parlarvene che sotto riserva. Trattasi della fuga della signora di P.... Alcuni dicono che si è fatta portar via da un ufficiale d'ordinanza dell'imperatore, altri parlano d'un inglese. Tutti però convengono che la signora di P...., fuggendo il tetto coniugale ed abbandonando il suo sposo, avrebbe avuta cura di munirsi di tutte le gioie per ogni occorrenza. Oggi più che mai si parla del ritiro del signor di Persigny: gli succedrebbe il signor Baroche.

— Una lettera da Praga, 12 settembre, reca:

Alcuni giorni sono, noi con i Moravi abbiamo celebrato una vera festa nazionale. In Moravia havvi un monte chiamato *Hostyn*, sacro agli Slavi. Su questo monte trovaronsi adunati più di 3000 Slavi della Boemia e della Moravia per affratellarsi e stringere più fortemente i legami fra i due paesi. La bandiera slava sventolò tutto il giorno sulla cima della montagna; canti nazionali risuonarono, ed oratori entusiastici parlarono del giorno prossimo del riscatto. Alcuni distaccamenti di truppe che giravano attorno credettero cosa prudente il ritirarsi. La gioventù morava giurò di rispondere al movimento rivoluzionario, scoppi esso in Ungheria od in Polonia. Le donne che erano intervenute, abbellite del pittoresco vestito nazionale, cantavano la Marsigliese Slava. — *All'armi o fiera gioventù.* — Quali giorni si preparano per la casa d'Asburgo!

I giornali inglesi si occupano a discutere le voci diverse che corrono circa le risoluzioni che il re di Danimarca, malcontento del principe Cristiano, designato da lui nel 1853 come successore al trono, si dispone a prendere nell'interesse del paese ed ai riguardi della successione. Dicesi che questo monarca sarebbe disposto a scegliere per proprio successore il re di Svezia. Questa risoluzione sarebbe in rapporto col progetto che i giornali inglesi annunziavano di recente dover risultare da un accordo tra la Svezia e la Francia. Ciò non pare all'Inghilterra nè giusto, nè conveniente.

Il *Daily-News* a questo proposito annuncia che il governo russo, allo scopo di mandare a vuoto questo progetto, e rassicurare il re di Danimarca sull'integrità futura del regno, avrebbe fatto delle proposte, il cui tenore non si conosce ancora. Tutto ciò che sappiamo, dice il *Daily-News*, è che le medesime sono favorevolissime alla Danimarca, ed hanno offeso vivamente la Prussia.

— A Londra si parla pure d'un'alleanza che sarebbe stata ricercata per il principe di Galles con una principessa danese, e benchè questa notizia abbia incontrato dei contraddittori a Parigi, si sparse rapidamente. Il fatto sta che poche sono le principesse che secondo la legge od il costume della casa reale d'Inghilterra, possono essere scelte; poichè la sposa del principe ereditario deve appartenere ad una casa regnante protestante, e non deve avere che dai sedici ai ventidue anni di età.

Il numero di tali persone è eccessivamente ristretto.

La *Gazz. d'Asburgo* ha da Posen, 13:

La giornata d'ieri ci valse uno stato d'assedio momentaneo. Il partito dell'agitazione avea risoluto di fare una dimostrazione religiosa in occasione dell'anniversario della liberazione di Vienna, operata da Sobieski (1683) e, in conseguenza, la chiesa principale della città si trovò piena ad un'ora data d'uomini in costume polacco, di donne le cui vesti riproducevano i colori polacchi (bianco e rosso) e la maggior parte con grandi coccarde dai colori nazionali.

Non occorre dire che si cantarono inni nazionali polacchi e che l'entusiasmo era al colmo. Non solo i mercanti polacchi, ma molti altri aveano chiuso le botteghe in virtù dell'invito fatto da signore polacche.

Subitamente s'intese che tutta la massa dei Polacchi avea comandato un treno speciale della ferrovia per recarsi alla piccola città di Samter, situata a quattro miglia da Posen, dove esiste una cappella eretta in onore di Sobieski, a ricominciare la dimostrazione.

Ma il comandante, il quale temeva a buon dritto che non si tentasse a Samter ciò che non osavasi a Posen, cioè una manifestazione nella strada, fece chiudere tutte le porte della città, di guisa che poterono partire soltanto le persone che si trovavano anticipatamente all'imbarcadero.

La sera, il passaggio era nuovamente libero. Siamo curiosi di sapere se questa misura farà capire ai Polacchi che il nostro governo non è così debole e meticoloso, come lo si dice, e che non ha intenzione di permettere dimostrazioni fuori della chiesa.

— Si legge nella *Gazzetta di Coburgo*:

Si formò a Coburgo un comitato incaricato di raccogliere i doni patriottici a profitto della flotta alemanna; il comitato credette dovere indirizzarsi innanzi tutto al sovrano del paese per chiedere la sua approvazione. Traduciamo la risposta del duca di Sassonia-Coburgo:

« Onorevoli signori.

« Bisogna avere una gran fiducia nella devozione della nazione alemanna per poter sperare di ottenere da una nuova colletta per la flotta alemanna un risulamento degno di un gran popolo dopo la immensa umiliazione che il nostro patriottismo dovette subire in seguito alla vendita della nostra prima flotta, vendita effettuata per ordine della Dieta.

« Il pensiero di non confidare i doni patriottici a dubbio destino, ma di collocarli sotto la guardia della corona di Prussia, può solo farci concepire la speranza di veder riuscire questa bella intrapresa. Io ne seguirò dunque lo svolgimento con simpatia e vi esprimo con gioia, o signori, tutta la mia approvazione e la giustizia che io rendo ai vostri patriottici sforzi.

« Callemberg, addì 11 settembre 1861. »

Il *Wanderer* ha le seguenti notizie da Cattero:

Omer pascià ha aperto le ostilità contro il Montenegro. Gli avamposti occupano Bangia-

ni e sono a mezza lega dalle frontiere del Montenegro. Si dice che egli voglia attaccare i Zubzi, partendo dalla Sutorina e da Trebigne, e che l'Austria abbia permesso il passaggio delle truppe turche sul territorio austriaco.

Tutta la forza militare del Montenegro, cioè, tutti gli uomini da 15 a 60 anni sono partiti per la frontiera del Nord sotto il comando di Dackovic. Quest'ultimo assumerà provvisoriamente il comando, in attesa dell'arrivo del generale in capo Merco.

Il principe Nicola si è messo alla testa delle guide e partirà pel campo quest'oggi. Tutto è in armi e lo stendardo della guerra con croce bianca sopra un fondo rosso sventola dinanzi al palazzo del principe. Il lutto per il defunto Danilo è terminato e una illuminazione a Cettigne diede principio alla guerra.

Le ostilità furono egualmente aperte nel sud da Abdi-pascià che fece attaccare i cristiani di Vranina e volle sterminarli. Ma i Serbi di Vranina uccisero 30 turchi, fecero nove prigionieri e distrussero la fortezza di Kosaclua. Le donne, i fanciulli e tutti gli abitanti di quest'isola del lago di Scutari si rifugiarono nel Montenegro.

RECENTISSIME

Leggiamo nel *Movimento* del 19:

In aggiunta a quanto narravamo ieri del rifiuto dato dal general Garibaldi alle proposte americane, possiamo asserire che queste consistevano nel comando supremo di tutte le forze federali, e, quel che più monta, nella espressa facoltà di proclamare la *libertà dei negri* e la uguaglianza delle razze, quando a Garibaldi fosse piaciuto.

Ognun vede come fosse tentatore lo invito. Combattere una guerra grandiosa, dare il suo nome ad un atto il quale finora non vive che nel desiderio dei filosofi: ecco ciò che si offriva a Giuseppe Garibaldi.

E Giuseppe Garibaldi ha rifiutato.

— Nel *Diritto* poi troviamo quanto segue:

Dall'onorevole signor deputato Brofferio ci viene gentilmente comunicato il seguente dispaccio telegrafico ch'egli ha ricevuto dal Comitato centrale di Genova:

« Garibaldi commosso dalle dimostrazioni popolari di Napoli, non parte per l'America ».

Scrivono al *Movimento* da Civitavecchia, 16:

Le truppe francesi che furono inviate al confine pontificio rientrarono nei luoghi di loro stanza dopo due giorni. Da quel giorno però tre compagnie restano sempre ritenute in quartiere pronto alla partenza. È ordine venuto da Roma.

Il duca di Cadore si reca a Parigi. Egli giunse qui ieri mattina e s'imbarcò sul vapore delle *Messaggerie* diretto per Marsiglia. De Gramont si trova alla villeggiatura di Frascati con la sua famiglia.

Le fregate che devono portare i due reggimenti (cambio del 23.° e 40.°) si attendono sempre.

— Stando a quanto ne reca l'*Espero*, il principe D. Luigi, Conte d'Apulia, ritira dalla sua casa e dalla sua villa di Napoli tutta la mobiglia e gli effetti che avea. Donna Januarina, sua moglie e sorella dell'imperatore del Brasile, scrisse al nostro re Vittorio Emanuele che suoi erano quegli effetti e desiderava ripigliarseli: il nostro re acconsentì. Ciò intanto ha un significato: il principe dispera di ritornare a Napoli.

— Se però lo zio incomincia a credere impossibile il suo ritorno in Napoli, tale non sembra essere l'idea del nipote, il quale non cessa dal farsi le più strane illusioni sul suo avvenire. E prova ne sia un *memorandum*, pubblicato dal foglio clericoretrivo di Parigi, l'*Union*, nel quale Francesco Borbone risponde alla Circolare Ricasoli.

Questo lunghissimo documento cerca di togliere (vedete impudenza!) tutto quanto di feroce e d'indegno commise il brigantaggio nelle provincie di Napoli, e di dimostrare che ha uno scopo esclusivamente politico, quello di favorire il ritorno del re Francesco.

Sono poi notevoli i seguenti due brani, che parlano della condotta che tiene e che terrà l'ex-re:

« Egli, così dice il *memorandum*, è sempre deciso ad accorrere dal momento che lo crederà necessario, e nel modo che giudicherà conveniente; questo è per lui un dovere e un diritto, ma non fu mai sua intenzione di fare di una terra ospitale la base delle sue operazioni militari. Egli ha al contrario messo la più grande importanza a non far dare il minimo appiglio a sospetti.

« Se pertanto il re ha voluto colla sua condotta garantire la S. Sede, non bisogna credere che sia poco curante dei suoi doveri verso il suo popolo; egli non attende che il momento favorevole per adempierli. »

Commenti a siffatte illusioni ed a menzogne di questo peso sono inutili.

Notizie di Parigi del 18 recano:

Il conte di Persigny ha ripreso la direzione del ministero dell'interno.

— Il *Moniteur* principia il suo bollettino rendendo conto del viaggio trionfale del re Vittorio Emanuele a Firenze.

— Il corrispondente parigino del *Nord* scrive che il Governo Italiano è sostenuto moralmente dall'Inghilterra, la quale lo spinge verso la realizzazione delle sue più care speranze, il conseguimento di Roma per capitale.

Il corrispondente dice che gli eccellenti rapporti che esistono fra Torino e Londra, hanno fatto credere all'esistenza della nota inglese annunciata dall'*Independance*, la quale secondo lui non esiste.

CRONACA INTERNA

Ci giungono da varie parti dei reclami contro la nostra Questura, la quale nulla fece nel giorno festivo di S. Gennaro per prevenire o impedire che borsaiuoli d'ambo i sessi s'introducessero fin nel Duomo ad esercitarvi il loro sciagurato mestiere. Molti signori e signore si lagnano di essere stati derubati di porta-zecchini, orologi e monili. Eppure non sarebbe stato difficile alla Questura di prendere i provvedimenti richiesti dalla circostanza. O, che la Guardia di Pubblica Sicurezza fosse divenuta Guardia di parata!

La notte scorsa le due Corriere di Campobasso e delle Puglie furono aggredite nelle vicinanze di Poggioreale. Come erano vuote di viaggiatori, così i ladri si sfogarono sulle lettere, che rovesciarono e dispersero per terra.

Confessiamo che alle porte di Napoli è un po' troppo, ed esortiamo la Questura ad incoraggiare le Guardie di P. S., onde si avventurino, se è possibile, anche un po' fuori dell'abitato della Città.

Ci si fa sapere dal Comune di San Felice d'Arienza che il famigerato capo-banda, Giuseppe Carfora, soprannominato *Teniere*, venne arrestato dalla guardia nazionale del detto Comune, sussidiata da un distaccamento del 12° di linea. Egli si era reso colpevole di enormi misfatti e ne subì il giorno stesso dell'arresto la meritata punizione. Colla scomparsa di questo feroce brigante si è ridonata la pace a quel Comune e tolto ogni pericolo ai viaggiatori, massime sulla strada che mena a Cancellò, ch'egli infestava colle sue continue scorrerie.

Ci scrivono da Benevento che tutta la pro-

vincia è tornata tranquilla, tranne il mandamento di Vitulano, e più specialmente il comune di Torrecuso, ove la mancanza di forze, e la scarsa guardia Nazionale, rende arditi i briganti. Ne' giorni passati entrarono nel comune, e vi si trattennero tranquillamente commettendo i soliti furti — eppure con poca gente tutto sarebbe finito!

Il *Nazionale* di jersera in un lungo articolo nel quale vorrebbe provare che la maggioranza nel Parlamento rappresenta ancora la maggioranza del paese — locchè sarebbe molto curioso se fosse vero — il *Nazionale*, dicevamo, ripone in campo la lettera diretta al signor Bonghi e compagni dal generale Cialdini, per dire che fu stampata inesattamente da noi.

Lasciando a quel giornale la dolce illusione di credere che i suoi amici rappresentino la nazione (illusione ch'egli è ormai solo ad accarezzare) noi lo preghiamo, e preghiamo il signor Bonghi di far conoscere al paese la vera lettera del generale Cialdini, se quella pubblicata da noi fu inesatta. Difatti se lo era, perchè non pubblicare la vera, e confonderci? Allora almeno il paese avrebbe potuto conoscere da qual parte stia il torto, se da noi che seguiamo ad affermare recisamente, o dal signor Bonghi che, senza negare, tenta di attenuare.

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 18 (sera).

Annunziasi una riunione di diplomatici francesi per la fine di questo mese. Presumesi che la questione romana ne possa essere l'oggetto.

La Russia richiama il suo rappresentante dalla Commissione degli Stati europei per la Siria.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 17 settembre.

Ragusi 16. — Una sollevazione minaccia di scoppiare a Scutari, ove gli abitanti maomettani, uniti ai montanari cristiani, esigono la destituzione del governatore.

Vienna 17 settembre.

Il progetto di legge sulla stampa verrà presentato entro la settimana alle Camere. Si nomina Hasner a successore di Pratobevera. Ieri la Dieta di Zagabria deliberò una protesta sul rescritto sovrano riguardante i confini militari. Borsa animata.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera tardi) — Torino 21.

Madrid 21 — Fu varata la fregata *Patrocínio*. Incominciarono le caccie dei tori. Grande concorso — 40 persone gravemente ferite.

Costantinopoli 19 — Riza accetta il Governo di Smirne.

Vienna 20 — Parlasi di disaccordo tra Schmerling e Forgach.

Napoli 21 (sera tardi) — Torino 21.

Il Generale della Rocca rappresenterà il Re alla incoronazione del Re di Prussia.

Vittorio Emanuele andrà a Bologna agli otto di Ottobre per passare in rivista il 4° corpo di armata — indi ritornerà a Torino.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1864 — 71. 75 — Metall. austr. 67. 55.

Napoli 21 (notte) — Torino 21.

Dai confini di Polonia 19 — Il Consiglio di amministrazione ha deciso di a-

gire vigorosamente perchè venga predicato nelle chiese contro gli eccessi commessi. Credesi probabile il mantenimento della tranquillità.

Parigi 20 — La *Patrie* ha: Il Re di Olanda attendesi in Francia pel 15 ottobre. — Lo stesso giornale reca dispacci da Ragusa che annunciano una riunione dei principali Albanesi per decidere sulla condotta che terranno nella lotta fra Turchi e Montenegrini. Credesi che proclameranno la neutralità. — L'Imperatore è a Koenigsberg.

Atene 19 — Ieri a 9 ore di sera uno studente ha sparato un colpo, che fallì, sulla Regina.

Napoli 22 — Torino 21.

New-York 10 — La Convenzione democratica ha votato per la continuazione di una energica guerra. L'Imperatore di Russia ha inviato una lettera in favore dell'Unione — raccomanda la pace. — Nessun cambiamento nella situazione militare.

Aja 20. — Nella discussione sulla risposta al discorso del trono il governo ha dichiarato che ha riconosciuto Vittorio Emanuele nella stessa maniera di Napoleone. Il discorso del Re conserva il silenzio, perchè il Governo desidera, in caso di differenza di opinioni, di evitare le suscettibilità di molte persone.

Lisbona 17. — È probabile una modificazione ministeriale. — Raccolte insufficienti. — In Portogallo probabilmente è prossima l'autorizzazione per importazione di granaglie estere. — Qualche caso di febbre gialla ha dato motivo allo stabilimento della quarantena.

Parigi 21. — Borsa inanimata — stazionaria.

Fondi piemontesi 71, 55 — 71, 80 — 3 0/0 fr. 68,30 — 4 1/2 0/0 id. 96,20 — Cons. ingl. 93 3/4.

Napoli 22 — Firenze 21.

Accompagnatura della salma di Nicolini a S. Croce splendidissima. Il popolo ingombrava le vie per cui passava il corteo. Il prof. Atto Vannucci pronunciò sul feretro nobili parole. — Il concorso alla esposizione oggi fu più numeroso. Martedì si apriranno altri 3 saloni per quadri di pittura.

Napoli 22 — Torino 21.

Parigi 21. — I giornali annunciano che il Re di Danimarca sarà a Compiègne il 6 ottobre contemporaneamente al Re di Prussia.

Dispaccio da Ragusa 19 — L'avanguardia Turca che era a Zaslarap presso Gorgorvo si piegò sopra Trebigne, dove Omer concentra le forze ed aspetta l'attacco dei Montenegrini.

Cocincina 31 luglio — I pirati che devastano i dintorni di Mitho furono battuti.

J. COMIN Direttore.